

Edi.S.I.

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.

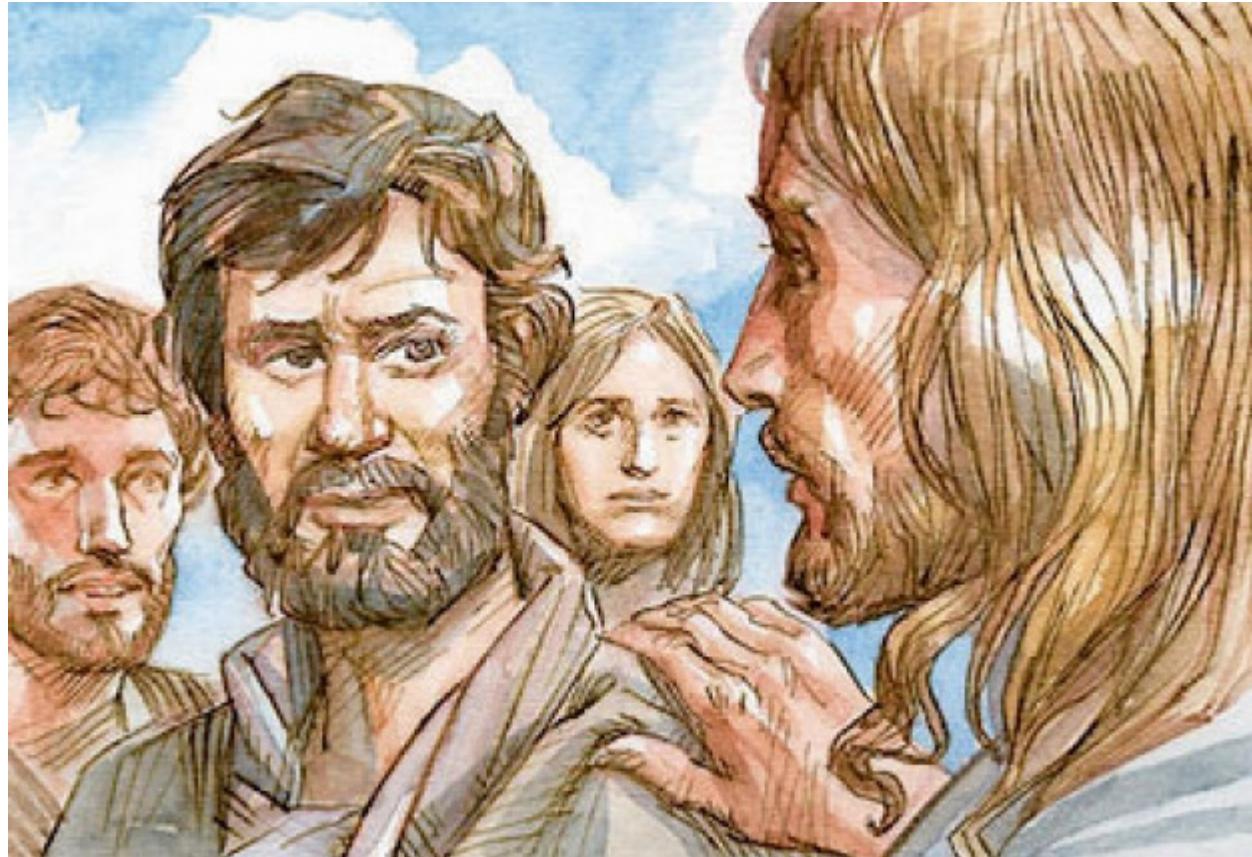
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
23 - 29 agosto 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Lectio della domenica 23 agosto 2026**Domenica della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera ai Romani 11, 33 - 36****Matteo 16, 13 - 20****1) Orazione iniziale**

O Padre, fonte di sapienza, che sulla solida fede dell'apostolo Pietro hai posto il fondamento della tua Chiesa, dona a quanti riconoscono in Gesù di Nazaret il Figlio del Dio vivente di diventare pietre vive per l'edificazione del tuo regno.

2) Lettura : Lettera ai Romani 11, 33 - 36

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

3) Commento¹ su Lettera ai Romani 11, 33 - 36

- Una fiducia mai cieca.

Nella prima lettura, il profeta Isaia descrive un Dio che cambia i leader del suo popolo, ne rovescia uno e ne mette al suo posto un altro: Ti toglierò la carica e ti rovescerò dal tuo posto. Dio punisce Sebna per aver amministrato il potere iniquamente. E a questo Dio che interviene così attivamente nella storia, il salmo risponde: Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca, cioè le parole, le preghiere di coloro che erano oppressi, perseguitati, subivano le ingiustizie di Sebna senza potersi ribellare. Come può allora la fede non interrogarsi su perché Dio agisca in tale modo, su come mai a volte intervenga per non permettere al male di trionfare, ed in altre circostanze invece non agisca, si assenti, sembri non voler esaudire le nostre preghiere?

La stessa riflessione prosegue con la seconda lettura, tratta dal capitolo 11 della lettera ai Romani. Questo passaggio è l'epilogo di un lungo e tormentato tentativo di Paolo di esprimere tutto il suo dolore e al tempo stesso la sua speranza riguardo ad uno dei più grandi misteri della storia, il destino di Israele. Il popolo che per migliaia di anni il Signore aveva pazientemente costituito ed educato perché da esso germinasse il salvatore dell'umanità, non ha saputo riconoscere questo salvatore in Gesù. Paolo si chiede perché Dio non si sia manifestato al suo popolo più esplicitamente, in modo tale che la fede dovesse prodursi quasi necessariamente. Aveva fatto personalmente l'esperienza di quanto irresistibilmente il Signore potesse rivelarsi. Lui, che aveva perseguitato i cristiani, era stato convertito da un intervento di Dio nella sua vita di una tale potenza che non aveva potuto resistervi. Sulla via di Damasco era stato addirittura folgorato ed accecato da una luce ed aveva ritrovato la vista solo al momento del battesimo. Perchè il Signore non aveva fatto altrettanto con tutto il suo popolo o almeno con una maggior parte di esso?

Quanto Paolo si chiede riguardo al destino di Israele, ha una portata più ampia e riguarda il suo modo di agire nella storia. Perchè in alcuni casi Dio interviene in modo così diretto e in altri casi no? Perchè Dio ad alcuni dà la fede -che è una grazia e un dono che nessuno può meritare o anticipare- e ad altri no? Perchè Dio esaudisce alcune preghiere e altre no? A tutti questi altri dilemmi è offerta la conclusione di questo passaggio nella quale Paolo esclama: O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

Paolo non disputa la legittimità e anzi la necessità di chiedere, interrogarsi, pregare e a volte anche protestare con il Signore. Tutto però deve alla fine confluire in un atto di fede, nella confessione di quanto insondabile e inaccessibile sia la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio: Chi mai ha conosciuto il Signore, il pensiero del Signore? O chi mai è

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Gioia - Monastero Domenicane Matris Domini

stato suo consigliere, e soprattutto chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?

Un tale esito ci insegna che di fronte al mistero dell'agire di Dio nelle nostre vite la confessione di fede deve edificarsi prima di tutto su un atto di memoria: Chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Nessuno ha dato nulla a Dio, ma lui per primo ci ha dato tutto. Non avremmo l'esistenza se Dio non ce l'avesse donata, non avremmo il mondo nel quale viviamo, non avremmo la fede e così via. Una qualsiasi intelligenza del disegno di Dio deve partire dall'inventario di tutte le prove che egli ci ha dato del suo amore. Crediamo in un Dio che ci ha voluti prima della creazione del mondo, ci ha scelti, ci ha chiamati, ci colma della sua tenerezza, delle sue consolazioni e delle sue promesse.

La nostra fiducia nel Signore non è cieca. Le esperienze che abbiamo fatto della sua misericordia nella nostra vita sono eloquenti. Ci testimoniano di un Dio che per amore crea, interviene, salva, esaudisce. Per amore ancora altre volte misteriosamente tace, sembra assentarsi, sembra abbandonarci, come avviene quando Gesù sulla croce giunge a gridare Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?. Ogni volta che potremmo essere tentati di dubitare di questo amore, la Parola di Dio ci conduce a rinnovare questo atto di fede, a riprendere l'esclamazione di Paolo: O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

Sì, Signore, non capisco quello che stai facendo nella storia, non capisco quello che stai facendo nella mia vita, però credo in te. Credo perchè ho fatto l'esperienza del tuo amore e della tua misericordia. Mi tengo in piedi davanti a te. Continuo a perseverare nella preghiera e nella speranza e so che tu alla fine mi esaudirai. Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca.

● Termina oggi la nostra lettura della sezione 9-11, i capitoli in cui Paolo parlava della sorte di Israele nel piano della salvezza. Proprio l'atteggiamento di Dio nei confronti del popolo eletto, ribelle e ostinato nel non accogliere la rivelazione in Gesù Cristo, svela nuovi aspetti straordinari e sorprendenti della realtà di Dio. Paolo stesso si stupisce di ciò ed erompe in un inno di lode.

● 33 O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

Gli aspetti fondamentali del piano di salvezza del Signore sono profondi, non si finisce mai di conoscerli nelle loro sfaccettature più nascoste. Tali aspetti sono: la ricchezza, cioè le inesauribili risorse di grazia; la sophia, cioè la sapiente progettazione; la conoscenza, cioè una dinamica di elezione gratuita. Ciò che fa il Signore non si può conoscere fino in fondo. I suoi giudizi va inteso qui nel senso di gesti della sua giustizia salvifica. Il Signore è giusto e ci rende giusti.

● 34 Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? 35 O chi gli ha dato qualcosa per primo così da averne il contraccambio?

Paolo per rafforzare le sue affermazioni ricorre a delle citazioni bibliche, unendo Is 40,13 e Gb 15,8. Si tratta di interrogativi retorici a cui la risposta è ovviamente negativa.

● 36 Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Paolo termina il suo inno di lode ricordando che il Signore è al principio di tutte le cose. Proprio in forza della sua potenza creatrice Egli sostiene l'universo e guida la storia. L'uomo non può far altro che lodarlo e dargli gloria.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 20

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesareà di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 20

- Quando Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?", le loro risposte rispecchiarono le diverse teorie e speculazioni riguardo Gesù diffuse nella loro cultura. Se la stessa domanda fosse posta da Gesù oggi, le risposte sembrerebbero forse più colte, ma sarebbero molto simili. Invece di evocare Elia, Giovanni Battista o Geremìa, si evocherebbero forse le speculazioni dell'ultimo convegno sulla cristologia, oppure ancora i risultati di un recente sondaggio. Possiamo immaginare che Gesù ascolterebbe gentilmente, forse sorridendo. Poi però giunge la vera e propria domanda: "Voi chi dite che io sia?". Non possiamo più rifugiarci dietro ad opinioni di altri, siano essi teologi o conduttori di dibattiti televisivi. Gesù vuole la nostra risposta personale. Dobbiamo prendere posizione personalmente nei suoi confronti.

È quello che succede con l'atto di fede. Gesù lancia una sfida a ogni uomo e a ogni donna direttamente e personalmente: "Tu, chi dici che io sia?".

La nostra risposta possa essere quella di Pietro: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente". La nostra risposta possa essere quella della Chiesa, che fu fondata da Cristo su Pietro come su una pietra, affinché il "credo" diventasse un "crediamo": Crediamo in Dio, Padre onnipotente..., in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio..., per opera dello Spirito Santo... incarnato nel seno della Vergine Maria.

- La domanda con cui Gesù getta in noi un amo.

Ogni anno, verso la fine dell'estate, la liturgia ripropone la bellissima domanda di Gesù, ogni anno con un evangelista diverso: ma voi chi dite che io sia? Inizia con un "ma", una avversativa, quasi in opposizione a ciò che dice la gente, perchè non si crede per sentito dire, nè per tradizione o per allinearsi alla maggioranza.

Come un amo da pesca (la forma del punto di domanda ricorda quella di un amo), che scende in noi per agganciare la risposta vera: ma voi, voi dalle barche abbandonate, voi che camminate con me da anni, voi amici che ho scelto a uno a uno, che cosa sono io per voi? Gesù non cerca parole, cerca rapporti (io per te); non vuole definizioni esatte ma coinvolgimenti: che cosa ti è successo, quando mi hai incontrato? La sua domanda assomiglia a quelle degli innamorati: quanto conto per te? Che posto ho, che importanza ho nella tua vita?

Gesù non ha bisogno della risposta dei dodici, e della mia, per sapere se è più bravo degli altri profeti, ma per sapere se sono innamorato, se gli ho aperto il cuore. Cristo non è nelle mie parole, ma in ciò che di Lui arde in me. Il nostro cuore può essere la culla o la tomba di Dio. La risposta di Pietro ha due tempi: Tu sei il Messia, sei la mano di Dio, la sua carezza, il suo progetto di libertà. Poi aggiunge: sei il figlio del Dio vivente. Colui che fa viva la vita, il miracolo che la fa fiorire, grembo gravido, fontana da cui la vita sgorga potente, inesauribile e illimitata.

Beato te, Simone, roccia... Pietro decifrando la sacralità di Gesù, ha esplorato qualcosa della propria. L'ho provato anch'io: ogni volta che mi sono avvicinato a lui, che mi sono fermato e l'ho pregato davvero ho scoperto qualcosa di me; ho capito meglio chi sono e che cosa sono venuto a fare quaggiù. Forse anch'io piccola roccia? Non certo macina da mulino, ma piccola pietruzza soltanto. Eppure, per lui, nessuna piccola pietra è inutile.

Ciò che legherai, ciò che scioglierai... Non si tratta del potere di assolvere o scomunicare gente, ma la rivelazione che in noi cielo e terra si abbracciano. Gesù non è venuto a instaurare altri poteri,

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

ma ha capovolto il sistema del potere in quello del servizio. Non porta in dote un potere, ma una possibilità: diventare una presenza trasfigurante anche nelle esperienze più squalide, più impure, più alterate dell'uomo. Facendo cose che Dio solo sa fare: perdonare i nemici, trasfigurare il dolore, immedesimarsi nel prossimo, vivere vita donata, gesti che dentro hanno eternità. Un potere trasfigurante che porta Dio nel mondo, e il mondo in Dio. Che può fare di ciascuno di noi una piccola pietruzza sulla quale edificare una porzione di mondo nuovo.

• “Chi sono io per te?”. Se Gesù ci interroga nel profondo.

Oggi il Vangelo propone due delle centinaia di domande che intessono il testo biblico: Cosa dice la gente? E voi che cosa dite? Gesù, riferiscono gli evangelisti, “non parlava alla gente se non con parabole” (Mt 13,34) e con domande. Gesù ha scelto queste due forme particolari di linguaggio perché esse compongono un metodo di comunicazione generativo e coinvolgente, che non lascia spettatori passivi. Lui era un maestro dell'esistenza, e voleva i suoi pensatori e poeti della vita: “Le risposte ci appagano e ci fanno stare fermi, le domande invece, ci obbligano a guardare avanti e ci fanno camminare” (Pier Luigi Ricci).

Gesù interroga i suoi, quasi per un sondaggio d'opinione: La gente, chi dice che io sia?. La risposta della gente è univoca, bella e sbagliata insieme: Dicono che sei un profeta! Una creatura di fuoco e di luce, come Elia o il Battista; sei bocca di Dio e bocca dei poveri. Ma Gesù non è un uomo del passato, fosse pure il più grande di tutti, che ritorna.

A questo punto la domanda, arriva esplicita, diretta: Ma voi, chi dite che io sia? Prima di tutto c'è un ma, una avversativa, quasi in opposizione a ciò che dice la gente. Come se dicesse: non si crede per sentito dire. Ma voi, voi con le barche abbandonate, voi che siete con me da anni, voi amici che ho scelto a uno a uno, che cosa sono io per voi?

In questa domanda è il cuore pulsante della fede: chi sono io per te? Gesù non cerca formule o parole, cerca relazioni (io per te). Non vuole definizioni ma coinvolgimenti: che cosa ti è successo, quando mi hai incontrato? La sua domanda assomiglia a quelle degli innamorati: quanto conto per te? Che importanza ho nella tua vita? Gesù non ha bisogno della risposta di Pietro per avere informazioni o conferme, per sapere se è più bravo degli altri maestri, ma per sapere se Pietro è innamorato, se gli ha aperto il cuore. Cristo è vivo, solo se è vivo dentro di noi. Il nostro cuore può essere la culla o la tomba di Dio. Cristo non è le mie parole, ma ciò che di Lui arde in me.

La risposta di Pietro è a due livelli: Tu sei il Messia, Dio che agisce nella storia; e poi, bellissimo: sei il figlio del Dio vivente.

Figlio nella Bibbia è un termine tecnico: è colui che fa ciò che il padre fa, che gli assomiglia in tutto, che ne prolunga la vita. Tu sei Figlio del Dio vivente, equivale a: Tu sei il Vivente. Sei grembo gravido di vita, fontana da cui la vita sgorga potente, inesauribile e illimitata, sorgente della vita. Se cerchiamo oltre le parole, se scendiamo al loro momento sorgivo, possiamo ancora ascoltare la dichiarazione d'amore di Pietro: tu sei la mia vita! Trovando te ho trovato la vita.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: saldamente unita alla croce di Cristo, testimoni al mondo che solo in essa è la vera salvezza. Preghiamo ?
- Per il papa e tutti i ministri del Vangelo: sostenuti dalla preghiera e dalla carità dei fedeli, possano compiere efficacemente il loro servizio di amore. Preghiamo ?
- Per tutti i popoli: si aprano gli uni agli altri in spirito di collaborazione e rendano possibile una pace duratura. Preghiamo ?
- Per i disabili: siano rimossi ovunque barriere e ostacoli che impediscono o rendono difficoltoso il libero accesso e l'incontro tra le persone. Preghiamo ?
- Per noi qui convocati: questa celebrazione ci insegni a offrire con libertà e con gioia il nostro culto spirituale. Preghiamo ?
- Nella tua immensa bontà accordaci, o Padre, quanto ti abbiamo chiesto con fede e resta sempre con noi, perché abbiamo la forza di compiere il bene. Preghiamo ?
- Chi è Gesù per noi? Per la nostra Comunità? Per la nostra famiglia? Quanto riusciamo a dirci reciprocamente, con sincerità, il posto reale che Gesù occupa nella nostra vita? Come ci aiutiamo gli uni gli altri a progredire nel nostro cammino di fede?
- Spesso i giovani imputano agli adulti (con ragione) incoerenze e superficialità nell'ambito della fede e per questo motivo molte volte si rifugiano nell'indifferenza e nell'agnosticismo. Come cerchiamo di accompagnare i nostri giovani in una ricerca autentica di valori che possa far loro scoprire la profondità e la bellezza della Parola di Dio? E noi come la rendiamo credibile questa "Parola di Dio"?
- Cosa facciamo perché le porte delle nostre comunità siano realmente aperte alle persone, ai loro problemi, ai loro sogni, alle loro richieste di accoglienza? Oppure i nostri atteggiamenti sono di educata emarginazione, di chiusura preconcetta, di allontanamento?
- La liturgia ci propone durante l'anno feste e momenti "forti": quanto sappiamo valorizzare e gioire per questo?

8) Preghiera : Salmo 137

Signore, il tuo amore è per sempre.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:

hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,

hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;

il superbo invece lo riconosce da lontano.

Signore, il tuo amore è per sempre:

non abbandonare l'opera delle tue mani.

9) Orazione Finale

Porta a compimento in noi, o Signore, l'opera risanatrice della tua misericordia e fa' che, interiormente rinnovati, possiamo piacere a te in tutta la nostra vita.

Lectio del lunedì 24 agosto 2026**Lunedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****San Bartolomeo****Lectio : Apocalisse 21, 9 - 14****Giovanni 1, 45 - 51****1) Orazione iniziale**

Rafforza in noi, o Padre, la fede che spinse il **santo apostolo Bartolomeo** ad aderire con animo sincero a Cristo tuo Figlio, e per sua intercessione fa' che la tua Chiesa sia per tutti i popoli sacramento di salvezza.

2) Lettura : Apocalisse 21, 9 - 14

Uno dei sette angeli mi parlò e disse: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

E cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

3) Commento³ su Apocalisse 21, 9 - 14

- La citata lettura è tratta dal 21 capitolo dell'Apocalisse di San Giovanni. In essa la Chiesa (la Gerusalemme Celeste) appare scendere dal cielo "risplendente della gloria di Dio...simile a quello di una gemma preziosa" perché permeata della santità divina.

Il tempio, nell'Antico Testamento, rappresentava la sede di Dio in mezzo al suo popolo. Ora, il corpo risuscitato dell'Agnello, è il nuovo santuario e il punto a cui converge l'umanità, unita e riconciliata, per comunicare con Dio.

Dio illumina direttamente, con la sua presenza, e la sua lampada che è Cristo, luce da luce, la città La Chiesa non può pretendere di esibire la propria gloria a scapito della Sorgente della luce, contrabbandando come divino "Splendore" le luci derivanti dal successo e dal prestigio umano.

Dio è veramente luce per tutti quando i suoi rappresentanti lasciano lo spazio necessario perché Lui possa intervenire. Ciò è possibile se la Chiesa è fedele, paziente, non integralista, si lascia guidare dallo Spirito, umile, capace di cogliere i segni dei tempi.

- L'ultimo brano dell'Apocalisse che leggiamo ci descrive in modo particolareggiato la Città Santa. Giovanni nei versetti precedenti aveva sentito proclamare il suo nome: la fidanzata e la sposa dell'Agnello. In questi versetti la vede discendere dal cielo. La fidanzata è la Chiesa, il nuovo popolo di Dio che nel corso della storia riunisce sulla terra tutti i popoli. Durante l'Apocalisse si è vista perseguitata, ora è bella, rivestita di pietre preziose e si presenta come la città ideale, luogo di incontro continuo con il Signore.

- 10 L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.

Giovanni viene portato su un monte alto. Il monte è da sempre il luogo di maggiore vicinanza a Dio. Da Dio scende la città. La città è l'espressione visibile del popolo che vi abita, significa abitazione e popolazione. Le città della terra sono sempre imperfette, manca sempre qualcosa. La città di Dio dell'Apocalisse è perfetta, è il luogo dove dimora il popolo di Dio nella sua pienezza. E' addirittura l'espressione corporea del suo stato glorificato. Rispecchia il suo ordine interno, la sua ricchezza, la sua gloria, la sua felicità, la sua relazione con Dio e la sua inesprimibile unione con

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Caterina Ciavattini in www.sacrocuoreboli.it - Monastero Domenicano Matris Domini

Cristo. Il modello della città di Dio è Gerusalemme, la città della pace, il centro della storia della salvezza dell'Antico Testamento. Sulla terra ha trovato compimento nella Chiesa, in cui Cristo continua a vivere e ad agire.

- 11 Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

La città è splendente come una gemma preziosa, ma la pietra se non viene illuminata non può mostrare il suo splendore. Il diaspro di per sé è una pietra opaca, probabilmente l'autore aveva in mente un altro tipo di pietra.

- 12 È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte.

Giovanni ci indica ora la struttura della città santa. Le mura delimitano lo spazio in cui abitano al sicuro gli uomini trasfigurati. Le porte indicano il movimento di entrata e uscita. Gli angeli erano stati messi a guardia del paradiso perduto, ora stanno alle porte come guardia d'onore di Dio. Le dodici tribù di Israele furono i primi gruppi umani ad essere chiamati a entrare nella città santa. Ecco perché i loro nomi sono scritti sulle porte. Poi l'annuncio fu rivolto a tutti i popoli. Tutti i popoli parteciperanno alla gloria della città santa. Già il profeta Ezechiele aveva descritto il piano architettonico della città santa. Qui viene completato. Il numero 12 che si ripete significa la misura piena raggiunta dal mondo chiamato alla salvezza.

- 14 Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Questa città celeste è la Chiesa glorificata, infatti poggia su dodici basamenti con scritto i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Tutti i cittadini della città celeste partecipano alle prerogative degli Apostoli e alla loro predicazione. Nei versetti che seguono sono indicate le misure della città, in cui prevale ancora il numero dodici, e le pietre preziose in cui sono realizzati i dodici basamenti.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 1, 45 - 51

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 45 - 51

- Filippo e Natanaele sono due nuovi discepoli di Gesù. Il primo riceve direttamente la chiamata; il secondo la riceve tramite un suo amico. I due si ritrovano in Gesù. Questo incontro ha rappresentato per loro un'esperienza di fede, un cambiamento nel loro comportamento, una nuova dimensione nel modo di vedere le cose, che li apre ad altre possibilità.

Esso ha rappresentato per loro una rottura con il passato, il penetrare in un nuovo mondo, in un nuovo tragitto di vita, poiché cercare Gesù vuol dire cercare la verità - cercare la luce, cercare Dio -. "Vieni e vedi"... Entrare nell'intimità di Gesù significa scoprire il suo modo di vivere, vivendo con lui... cioè con gli uomini nostri fratelli. È soltanto nell'esperienza comunitaria, nell'interesse per il modo di vivere degli altri, nel fatto di rimanere e di solidarizzare con gli altri, che noi acquistiamo a poco a poco l'esperienza della nostra fede. "Vedrete il cielo aperto"... Dio si presenta e prende contatto con gli uomini, attraverso Cristo; egli vuole sentirsi vicino agli uomini, ed è tra di loro che

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

ha fissato la sua tenda, nella comunità. Il cielo, in questa prospettiva del Vangelo, viene a noi tramite Cristo. Attraverso la nostra partecipazione, nella misura in cui lo possiamo, alla vita di Dio. Quante cose potremmo vedere e provare se noi seguissimo Gesù.

- Oggi la liturgia ci fa festeggiare l'apostolo San Bartolomeo. Nel Vangelo è chiamato anche Natanaele, e il racconto di oggi è la cronaca del suo primo incontro con Cristo: "Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi"". Diciamoci la verità, questo discepolo e futuro apostolo non aveva iniziato proprio con il piede giusto, eppure Gesù lo elogia tanto da farlo arrossire: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". È forse l'esperienza di quelle persone che caratterialmente sono portate subito a polemizzare con tutto e con tutti ma davanti a una cosa vera hanno anche l'umiltà di dire "pane al pane, e vino al vino". Il problema serio è di chi polemizza e basta, cioè di coloro che vivono solo di polemica e lamentele. Oltre a voler insegnare il mestiere di vivere a tutti, avrebbero da ridire anche se incontrassero Cristo stesso. Lo dico un po' scherzando ma anche un po' no. Bartolomeo poteva essere anche caratterialmente un po' troppo ipercritico ma aveva un atteggiamento di santità anche in questo suo carattere: era senza falsità. E chi è uno senza falsità? Un uomo umile che riconosce le cose per ciò che sono, comprendendo che la verità vale più delle proprie polemiche. E ammetterlo ti rende santo. Infatti si può diventare discepoli solo a partire da ciò che lealmente siamo e non da ciò che vogliamo mettere a credere di essere. L'intoppo non sta tanto nell'ingannare gli altri ma soprattutto noi stessi. Infatti certe volte siamo così convinti del nostro io-ideale che quasi mai accettiamo il nostro io-reale. E quando ci accorgiamo di essere così concretamente reali e così poco ideali, invece di accettarlo cominciamo ad odiarci, a giudicarci, a chiuderici, a rinnegarci. L'Amore di Dio così deve fare una doppia fatica, perdonare i nostri errori e allo stesso tempo guarire la mancanza di amore a se stessi.
- Gesù ritornò a Galilea. Incontrò Filippo e lo chiamò dicendogli: "Seguimi!" Lo scopo della chiamata è sempre lo stesso: "seguire Gesù". I primi cristiani cercarono di conservare i nomi dei primi discepoli, e di alcuni conservarono perfino il cognome ed il nome del luogo di origini. Filippo, Andrea e Pietro erano di Betsaida (Gv 1,44). Natanaele era di Cana. Oggi molti dimenticano i nomi delle persone che erano all'origine della loro comunità. Ricordare i nomi è un modo di conservare l'identità.
- Filippo incontra Natanaele e parla con lui di Gesù: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret." Gesù è colui a cui si riferisce tutta la storia dell'Antico Testamento.
- Natanaele chiede: "Da Nazaret può mai uscire qualcosa di buono?" Probabilmente, nella sua domanda spunta anche la rivalità che esisteva tra i piccoli villaggi della stessa regione: Cane e Nazaret. Inoltre, secondo l'insegnamento ufficiale degli scribi, il Messia sarebbe venuto da Betlemme, in Giudea. Non poteva venire da Nazaret in Galilea (Gv 7,41-42). Andrea da la stessa risposta che Gesù aveva dato agli altri due discepoli: "Venite e vedete voi stessi!" Non è imponendo, bensì vedendo che le persone si convincono. Di nuovo lo stesso cammino: incontrare, sperimentare, condividere, testimoniare, condurre verso Gesù!
- Gesù vede Natanaele e dice: "Ecco un Israelita autentico, in cui non c'è inganno". Ed afferma che già lo conosceva quando era sotto il fico. Come poteva essere Natanaele un "israelita autentico" se non accettava Gesù in qualità di Messia? Natanaele "era sotto il fico". Il fico era il simbolo di Israele (cf. Mi 4,4; Zc 3,10; 1Re 5,5). Israelita autentico è colui che sa disfarsi delle sue proprie idee quando percepisce che non concordano con il progetto di Dio. L'israelita che non è disposto ad operare questa conversione non è né autentico, né onesto. Natanaele è autentico. Lui aspettava il messia secondo l'insegnamento ufficiale dell'epoca. (Gv 7,41-42.52). Per questo, all'inizio, non accettava un messia venuto da Nazaret. Ma l'incontro con Gesù lo aiutò a capire che il progetto di Dio non sempre è come la gente immagina o desidera che sia. Lui riconosce il suo inganno, cambia idea, accetta Gesù come messia e confessa: "Maestro, tu sei il Figlio di Dio: tu sei il re di Israele!" La confessione di Natanaele è appena l'inizio: Chi sarà fedele, vedrà il cielo

aperto e gli angeli salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo. Sperimenterà che Gesù è il nuovo legame tra Dio e noi, esseri umani. E' il sogno di Giacobbe divenuto realtà (Gen 28,10-22).

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, il nostro vescovo, i sacerdoti e collaboratori, perchè dal loro insegnamento traspaia l'autenticità della fede. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero, perchè il loro cammino sia guidato e sostenuto da cristiani adulti nella fede, capaci di indicare il Cristo redentore. Preghiamo ?
- Per i popoli in via di sviluppo, perchè nella rivendicazione dei propri diritti evitino la violenza, seguendo la parola e l'esempio di Cristo e dei martiri. Preghiamo ?
- Per i cristiani perseguitati, perchè sostenuti dal ricordo dei martiri, abbiano la certezza che la loro sofferenza e il loro sangue saranno seme di nuovi cristiani e sorgente di salvezza. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità, perchè superata la tentazione di un cristianesimo troppo comodo, riprenda il cammino della conversione che la rende discepolo del Cristo. Preghiamo ?
- Perchè la Chiesa viva sulla terra ma con gli occhi rivolti al cielo. Preghiamo ?
- Per la speranza dei cristiani. Preghiamo ?
- Ti benediciamo, o Signore, forza dei martiri. Fà che con san Bartolomeo, possiamo sempre proclamare la nostra fede in Gesù tuo Figlio nel cui nome siamo incamminati verso la santa Gerusalemme. Preghiamo ?
- Mi sono mai stupito davanti all'opera del Signore, nel creato e nella vita di qualche persona?
- Ho mai pensato che il Signore avrebbe dovuto fare secondo i miei consigli?
- In cosa si esprime l'essere di tutte le cose da lui e per lui?
- Ho mai pensato a come potrebbe essere il Paradiso? Come l'ho immaginato?
- Cosa significa per la mia fede la città di Gerusalemme?
- Dove cerco la presenza del Signore?
- Qual è il titolo di Gesù che più ti piace? Perché?
- Hai avuto un intermediario tra te e Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 144

I tuoi santi, Signore, dicono la gloria del tuo regno.

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.*

*Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.*

Lectio del martedì 25 agosto 2026**Martedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio: 2 Lettera ai Tessalonicesi 2, 1 - 3. 13 - 17****Matteo 23, 23 - 26****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 2 Lettera ai Tessalonicesi 2, 1 - 3. 13 - 17

Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

3) Commento⁵ su 2 Lettera ai Tessalonicesi 2, 1 - 3. 13 - 17

- Non è semplice spiegare la parola di Dio che attraversa spazio e tempo, ma in quel tempo che stiamo vivendo ci proviamo con profonda umiltà e sicuramente non riuscendo a dire molto. Si può solo sottolineare che il nostro vissuto ed il nostro oggi fanno pensare molto alla fretta e a certi atteggiamenti che proprio la realtà, molto spesso, ci corregge contro la nostra stessa volontà. Ma perché una riflessione sul tempo? Perché abbiamo sempre avuto fretta, anche nel cercare il Signore, e molto spesso le situazioni difficili o gli imprevisti, appunto, ce lo ricordano. Serve tempo, a volte è proprio rimanendo fermi che si è in movimento. Quanti di noi molto spesso hanno capito, pregato e riflettuto di più con sé stessi proprio quando erano soli, fermi, nel freddo della propria stanza? Ed è quanto Paolo ribadisce quando ci scrive «di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi.. quasi che il giorno del Signore sia già giunto», io ci leggo questo. Non avere fretta di capire, di scoprire, di essere vicino alla verità. Cerchiamo di dare al Signore le nostre coordinate, le nostre ambizioni, le nostre risposte. Il Signore è invece mistero, semplicità, umiltà, ma è anche altro, e quell'altro da noi che ci chiede di non avere fretta. Di non illudersi ma anche di non farsi ingannare. Ingannare dai nostri fantasmi, da quello che gli altri crediamo debbano essere per noi, da quella realtà che non riusciamo a contenere e che vogliamo spesso decifrare con le sole nostre capacità. Aspettiamo, fermiamoci, calmiamoci, sediamoci qui. Insieme. Senza fretta, il momento verrà quando noi non lo sapremo. Quanti falsi maestri, guide, esperti, maghi, supereroi, uomini del “so tutto io”, quanti vogliono darci soluzioni anche nei momenti in cui le soluzioni non ci sono? Che fare dunque? Due parole chiave o espressioni per concludere, sempre suggerite da Paolo. «Rendere grazie» per tutto, per essere qui, per voi, per la mia vita, per quella degli amici del Punto Giovane. Rendere grazie, tutto è dono, veramente. Ed in ultimo «state saldi e mantenete le tradizioni», quanto è meravigliosa la Tradizione, la Scrittura, il passato, la memoria, il vero futuro è nel nostro passato, ad esempio la grazia del nostro Vangelo. Un abbraccio a tutti ed ancora un profondo e sincero grazie per il vostro ascolto.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Luca Pizzagalli in www.preg.audio.org - Giovanni Nicolini in www.famigliedellavisitazione.it

● Al termine di questo complesso cap. 2 Paolo riprende le parole scritte all'inizio della lettera, con le quali diceva di dover ringraziare sempre Dio per il suo amore verso questi fratelli di Tessalonica. E ricorda l'opera del Signore nei loro confronti con due verbi: "... vi ha scelti (v. 13)... vi ha chiamati (v. 14)". Per dire della scelta, cioè dell'elezione divina dei Tessalonicesi "come primizie per la salvezza", usa un verbo raro e forte, che esprime un'azione quasi violenta, come se di loro Dio si fosse impadronito e li avesse afferrati. Così si compie e si manifesta in questi pagani greci la stessa opera di elezione e di vocazione, che, da Abramo sino alla fine dei tempi, inaugura per gli eletti – anche per noi! – la via nuova della salvezza e della pace. Una via sorretta e guidata dallo Spirito Santo e dalla fede nella verità che è Gesù Cristo (v. 13). Una via che conduce per mezzo del vangelo alla gloria che Gesù ha ricevuto per la sua obbedienza pasquale al Padre (v. 14). Si tratta ora, dice il v. 15, di rimanere fedeli al dono che hanno ricevuto attraverso tutto quello che, per parola e per lettera, Paolo ha loro comunicato. Così il Signore della consolazione e della speranza consolerà e confermerà il cuore dei suoi figli nelle opere e nelle buone parole che donerà loro di esprimere.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 23, 23 - 26

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

5) Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 23, 23 - 26

● Noi ci rallegriamo interamente quando sentiamo Cristo dileggiare con forza l'eccessivo formalismo rituale dei farisei, e, soprattutto, il loro pretendersi "a posto" di fronte a Dio, per via di gesti puramente esteriori.

Ma non dimentichiamo la frase-chiave di questo passo: "Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle". La polemica è cattiva consigliera e l'eccesso di formalismo rituale non deve farci dimenticare la necessità del rito. L'ipocrisia è cosa molto brutta, ma ancora più brutto è non fare sforzo alcuno, né di gesto, né di cuore, per avvicinarsi alla legge di Dio.

Non si rischia forse, condannandone l'eccesso, di dimenticarsi della pratica del rito?

Noi abbiamo bisogno sia di una disposizione interiore alla pietà, alla docilità e all'obbedienza, sia di una sua espressione esteriore per mezzo del gesto e del rito. E molto spesso non potremo verificare la disposizione del nostro cuore in altro modo, se non acconsentendo ad un gesto compiuto di fronte a noi, agli altri e a Dio. Dio ci vuole completamente, corpo e anima. Gesù ci chiede di non dimenticarci mai dell'uno, sia pure a profitto dell'altra.

● "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà". A parte che le erbe citate da Gesù forse non sono proprio in uso dalle nostre parti, ma fanno comunque effetto. Forse potremmo attualizzare così questa frase: "Guai a voi gente che pensa di saper tutto e che ha la pancia piena, che vi preoccupate del colore delle tende quando la casa vi sta cadendo in testa". Perché può esattamente succederci questo, cioè avere gli occhi fissi in dettagli bellissimi quanto inutili e dimenticarci invece delle cose che contano. E Gesù è preciso nel dirci anche quali dovrebbero essere le cose che contano: giustizia, misericordia e fedeltà. Quando una persona è onesta, gli funziona il cuore ed è affidabile allora può permettersi anche di pensare al resto. Ma se abbiamo problemi con una o con tutte tre queste cose allora dovremmo pensare prima a mettere a posto queste e poi pensare al resto. "Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!". Perché da che mondo è mondo, se la macchia è dentro il bicchiere non serve a nulla strofinare fuori. Mettere a posto il nostro dentro può cambiare anche radicalmente il nostro fuori. Ma non succede quasi mai il contrario. Perché salvare la faccia non

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Mons. Vincenzo Paglia

salva anche l'anima, anzi. Sarà questo il motivo per cui Gesù si trova molto a suo agio con i peccatori e le prostitute. Non è tanto una questione di peccati, ma una questione di aver perso già la faccia e il buon nome. Così seppur nell'errore si trovano paradossalmente in una posizione avvantaggiata quando decidono di convertirsi, perché non perdono tempo a difendere la loro apparenza e si occupano totalmente della loro sostanza. La loro conversione non è un lifting, ma è un cambiamento del cuore. Il loro problema non è ciò che pensano gli altri, ma ciò che pensa Dio. E proprio per questo non gli importa del giudizio degli altri ma solo di quello di Dio.

• Gesù continua il suo ultimo discorso alla folla. Sta parlando contro gli scribi e i farisei: non ha di mira le loro persone, quanto il comportamento e la pretesa di essere le guide religiose del popolo. Il vero pastore è colui che dà la vita per le pecore, non chi pretende di rovesciare pesi e tradizioni esteriori sulle spalle della gente. L'amore di Gesù per la gente è davvero grande e non può sopportare che il popolo sia schiacciato dal peso delle tradizioni esteriori che gli scribi e i farisei, anche in nome di Mosé, impongono alla gente. Lo spirito farisaico, invece di aprire, sbarra le porte alla felicità e opprime la vita della gente. Egli è venuto a liberarli da questo giogo pesante. Le sette maledizioni che si susseguono con un ritmo incalzante sono tese appunto a smascherare la falsità di chi pretende di essere pastore affermando se stesso sugli altri, magari imponendo norme e pratiche esteriori che non nascono da un cuore misericordioso e buono come è quello del Signore. L'evangelista ci dice che è facile lasciarsi prendere dallo spirito farisaico: l'egocentrismo porta a pensare solo alla propria felicità bloccando quella degli altri; l'attaccamento "all'oro del tempio" e "all'offerta che vi sta sopra" fa perdere di vista il Signore; l'amore per se stessi fa dimenticare la misericordia e spinge a "filtrare il moscerino e ingoiare il cammello"; l'orgoglio porta ad essere come "sepolcri imbiancati" e "guide cieche". La salvezza dal fariseismo sta nell'accogliere prontamente la parola di Dio custodendola e mettendola in pratica.

6) Per un confronto personale

- O Signore, tu ci insegni che la giustizia, la misericordia e la fedeltà sono i valori più importanti della legge. Fà che essi diventino la base di ogni umana convivenza. Preghiamo ?
- O Cristo, figlio di Dio, aiuta i ministri della Chiesa a maturare un atteggiamento oblativo e fraterno nel servizio del tuo popolo. Fà che compiano tutto per la gloria del tuo nome. Preghiamo ?
- O Gesù, figlio di Maria e Giuseppe, assisti e conforta coloro che soffrono perché oppressi e strumentalizzati. Accoglili con il tuo amore incondizionato e gratuito. Preghiamo ?
- O Cristo, figlio di Davide, guida la nostra comunità verso una vera libertà interiore. Ti onori non tanto con le labbra, ma con il cuore. Preghiamo ?
- O Gesù, figlio dell'uomo, aiuta ognuno di noi a rispecchiare te con il nostro comportamento. Rendici capaci di dialogare con il Padre come facevi tu. Preghiamo ?
- Perché impariamo ad usare misericordia. Preghiamo ?
- Perché per primi interrompiamo la catena delle raccomandazioni. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 95

Vieni, Signore, a giudicare la terra.

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene.*

*Acclamino tutti gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*

Lectio del mercoledì 26 agosto 2026***Mercoledì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)******Lectio : 2 Lettera ai Tessalonicesi 3, 6 - 10. 16 - 18******Matteo 23, 27 - 32*****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 2 Lettera ai Tessalonicesi 3, 6 - 10. 16 - 18

Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi. Il saluto è di mia mano, di Paolo. Questo è il segno autografo di ogni mia lettera; io scrivo così. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

3) Commento⁷ su 2 Lettera ai Tessalonicesi 3, 6 - 10. 16 - 18

- Il buono ed il cattivo esempio. Facile a dirsi, difficilissimo a farsi. Chi ha riconosciuto un buon esempio nella propria vita al primo incontro? Ancora una volta Paolo è davvero pragmatico, un maestro di vita perché è lì, sul pezzo, sul quotidiano. Ci dice, si perché lo dice a noi, oltre che ai cristiani di Tessalonica, che dobbiamo stare lontani dai cattivi esempi, ma chi è così esperto da riconoscerli subito? Io non lo sono stato, molte volte, e tante volte sono caduto nelle trappole del nemico, e con grande umiltà vi dico che solo dopo ho imparato tanto, ma prima.. Prima spesso non ho capito, non ho voluto capire, e dopo ho faticato a crederci. Già, perché il male si presenta sempre come un bene affascinante, sempre, altrimenti non potrebbe persuaderti fino in fondo, fino al prezzo da pagare, che poi si rivela altissimo. Ed allora, amici, restiamo vigili, vigili per davvero. Non ascoltate queste parole come fossero foglie al vento! Restiamo vigili, guardiamo negli occhi i nostri amici, guardiamo negli occhi i nostri nemici o i falsi amici.. e chiediamoci bene, profondamente, perché e chi frequentiamo. E poi Paolo, che grande Santo che è quest'uomo, capace di rinascere dalle proprie ceneri, ci comunica anche la cura: non restare oziosi. Ma chi vi parla, se non è un pigro cronico poco ci manca, ed allora posso solo dirvi che la buona battaglia quotidiana è proprio questa: non restare in ozio, non solo fisico ma anche mentale, e credo che le parole più giuste per seguire Paolo, e chi medita ogni giorno la Bibbia con il Punto Giovane, siano proprio le parole di un altro gigante, un fratello, un amico: «L'Amore non è mai riposo» dice Alberto Marvelli. Grazie ancora amici per il vostro ascolto, sperando con profonda e sincera umiltà di esservi stato in qualche modo di aiuto.

- La seconda lettera ai Tessalonicesi sembrava terminata con l'esortazione dell'Apostolo a perseverare sicuri dell'aiuto di Dio (2Ts 3,5) nel brano che abbiamo letto domenica scorsa, mentre invece troviamo qualcos'altro. Ci sono alcuni fratelli che con la scusa della fine del mondo imminente mangiavano alle spalle della comunità, impicciandosi degli affari altrui e disseminando discordie e disordine. San Paolo li richiama all'ordine, suggerendo l'importanza del lavoro manuale e ricordando l'esempio lasciato da lui stesso.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Luca Pizzagalli in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

- 7 Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi,

Paolo aveva proposto uno stile di vita del tutto inusuale nella mentalità greca: il lavoro manuale. Per i greci infatti le attività manuali erano disdegnate dai cittadini liberi, i quali le delegavano invece alle persone dei ceti meno abbienti e agli schiavi. L'uomo greco doveva dedicarsi alle sue realtà intellettive e spirituali. Paolo introduce invece la prospettiva ebraica e cristiana: l'uomo è un essere incarnato, il suo rapporto con le cose non è alienante, anzi lo arricchisce e gli dona dignità.

- 8 né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi.

Paolo dunque ricorda l'esempio da lui dato. Essendo fabbricatore di tende, ha lavorato con le sue mani notte e giorno, pur di non essere accusato di approfittare della generosità delle comunità. Più avanti a Corinto avrebbe rivendicato il diritto a dedicarsi solo alla predicazione (cf. 1Cor 9,4ss), ma in tutt'altro contesto.

- 9 Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare.

Infatti a Tessalonica era più importante indicare l'importanza del lavoro manuale e lasciare un esempio da imitare, piuttosto che avanzare i propri diritti, pur pienamente legittimi.

- 10 E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. 11 Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione.

Ora Paolo viene al dunque: vi sono alcuni che pretendono di vivere a spese della comunità, mangiando di quello che altri hanno faticato per produrre o per acquistare. Questi soggetti sono forse proprio quelli che diffondevano gli allarmi di cui si parla all'inizio della lettera riguardo a un imminente ritorno di Gesù Cristo. Questi dunque non solo non si davano da fare per guadagnarsi il pane, ma seminavano panico e agitazione nella comunità.

- 12 A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

Era dunque importante terminare la lettera richiamando queste persone all'ordine, a non perdersi in cabale e sogni premonitori, ma a vivere onestamente e a non creare problemi agli altri fedeli.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

- In questo brano Gesù smaschera l'ipocrisia, o meglio gli ipocriti. L'ipocrita è un uomo che recita. Ama la pubblicità. Ogni suo gesto ha il solo scopo di attirare l'attenzione su di sé (cfr Mt 6,1-6). La radice profonda dell'ipocrisia è la ricerca di sé, il fare tutto per sé, non per gli altri o per Dio: è l'egoismo, l'esatto contrario dell'amore (cfr 1Cor 13,1-7).

Il sesto "guai" paragona gli scribi e i farisei a sepolcri imbiancati. Per una comprensione precisa del paragone occorre ricordare le usanze giudaiche relative alla sepoltura. Il defunto, avvolto in un lenzuolo, veniva deposto in una tomba costituita da una grotta o da una roccia scavata. Dopo circa un anno, le sue ossa venivano raccolte in un contenitore e definitivamente sepolte in campi o grotte, chiamati "case delle ossa". Questi luoghi di sepoltura erano dipinti con calce perché si

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

potessero facilmente riconoscere. La tinta era rinnovata ogni anno, dopo il tempo delle piogge. In questo modo si voleva evitare che qualcuno si avvicinasse alle tombe e contraesse una contaminazione prevista dalla legge. Qui si parla di queste "case delle ossa".

Come nel caso dei sepolcri il colore bianco è solo una tinta che nasconde penosamente le ossa dei morti, così la giustizia degli scribi e dei farisei è soltanto esteriore. Dicendo che il loro interno è pieno di ipocrisia e di iniquità si riprendono vocaboli particolarmente cari al vangelo di Matteo, che designano la lontananza da Dio. E' possibile anche che il confronto con le tombe imbiancate, accostandosi alle quali ci si può contaminare, intenda suggerire l'idea che nel rapporto con gli scribi e i farisei occorre stare attenti a non contaminarsi.

Il settimo "guai" riguarda la venerazione dei profeti e dei giusti, che gli scribi e i farisei esprimono edificando ad essi sepolcri e monumenti. Facendo riferimento alla continuità tra padri e figli, questo testo getta uno sguardo d'insieme sulla storia d'Israele.

Per capire il testo bisogna rifarsi al v.30 secondo il quale gli scribi e i farisei si dichiarano innocenti del male di cui si sono resi colpevoli i loro padri spargendo il sangue dei profeti, perché essi non si sarebbero comportati come i loro antenati.

L'edificazione dei monumenti sepolcrali vorrebbe dimostrare il loro cambiamento di mentalità e la riparazione del male commesso dai loro padri. Ma i versetti immediatamente successivi intendono dimostrare che essi, rifiutando la conversione, si comportano nei confronti dei profeti inviati a loro, alla stessa maniera dei loro padri.

Per quanto ci riguarda, noi possiamo leggere questo testo come invito all'autocritica. Matteo ce lo fa capire mettendo il rimprovero ai farisei in un discorso che è rivolto alla folla e ai discepoli (23,1), cioè alla comunità cristiana.

Se applichiamo queste invettive, o meglio, queste lamentazioni di Cristo, a noi stessi e alla Chiesa dei nostri giorni, dobbiamo verificare se la nostra vita di fede è soltanto esteriorità, attivismo religioso e legalismo.

- I rimproveri che Gesù rivolge nel Vangelo di oggi sono un toccasana per certi cortocircuiti religiosi che delle volte ci prendono come credenti. Infatti ci sono dei momenti in cui non sembriamo cristiani ma sembriamo solo presi da deliri religiosi in cui trasformiamo la religione nell'alfabeto delle nostre frustrazioni, e delle nostre nevrosi, usando i riti, le preghiere, e la morale solo per farci male o fare del male. Ci comportiamo come quelle volte in cui mettiamo in maniera simmetrica le nostre matite sulla scrivania e i nostri libri in ordine d'altezza nelle librerie pensando che così siamo delle persone migliori, non accorgendoci che certi "rituali" dicono il livello altro delle nostre nevrosi e non la bontà del nostro animo. Lo dico spesso, non siamo cattivi, ma siamo degli specialisti nel camuffarci, nel nasconderci, nel non guardare la realtà in maniera autentica. Allora ogni tanto fa bene che Gesù alzi un po' la voce con noi e ci minacci con un suo "guai a voi". È come una forma di esorcismo che ci fa svegliare dai nostri torpori e dall'uso sbagliato della fede. Bisogna sempre diffidare da tutte quelle volte che crediamo a tal punto che non vogliamo ascoltare ragioni. La fede non deve farci perdere di vista l'ovvio, le persone accanto, la dignità delle persone, l'uso della testa. La fede rende tutte queste cose più efficaci e non certo le rottama. Se le rottama diffidate. Se la nostra religione è celebrare qualcosa che ci mette fuori dalla terra, allora non è la fede in Gesù Cristo che innanzitutto si è incarnato per salvarci. La logica dell'incarnazione è la logica di chi comprende che lo spazio e il tempo, cioè le situazioni concrete che viviamo, sono l'occasione che ci viene data per rendere davvero culto a Dio. Giocare con il sacro o eludere le circostanze può farci apparire furbi, ma davanti a Dio nessun cuore è nascosto e a poco servono le performance dei furbi. Davanti a Dio non regge nessuna maschera, meglio quindi cederla velocemente alla sua Misericordia.

- Questi due ultimi 'Guai a voi...' che Gesù pronunciò contro i dottori della legge ed i farisei del suo tempo, riprendono e rafforzano lo stesso tema dei due 'Guai a voi...' del vangelo di ieri. Gesù critica la mancanza di coerenza tra la parola e la pratica, tra ciò che è interiore e ciò che è esteriore.

- Matteo 23,27-28: Il settimo 'Guai a voi...' contro coloro che sembrano sepolcri imbiancati. "voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità". L'immagine di "sepolcri imbiancati" parla da sola e non ha bisogno di commenti. Gesù condanna

coloro che hanno un'apparenza fintizia di persona corretta, ma il cui interno è la negazione totale di ciò che vogliono far apparire fuori.

- Matteo 23,29-32: L'ottavo 'Guai a voi...' contro coloro che: "innalzano sepolcri ai profeti, ma non li imitano. I dottori e i farisei dicevano: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati complici della morte dei profeti" . E Gesù conclude dicendo: le persone che parlano così "confessano che sono figli di coloro che uccideranno i profeti", poi loro dicono "i nostri padri" . E Gesù termina dicendo: "Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!" Infatti, in quel momento loro avevano già deciso di uccidere Gesù. Così stavano colmando la misura del loro padri.
-

6) Per un confronto personale

- O Signore, tu ci insegni che la giustizia, la misericordia e la fedeltà sono i valori più importanti della legge. Fà che essi diventino la base di ogni umana convivenza. Preghiamo ?
- O Cristo, figlio di Dio, aiuta i ministri della Chiesa a maturare un atteggiamento oblativo e fraterno nel servizio del tuo popolo. Fà che compiano tutto per la gloria del tuo nome. Preghiamo ?
- O Gesù, figlio di Maria e Giuseppe, assisti e conforta coloro che soffrono perché oppressi e strumentalizzati. Accoglili con il tuo amore incondizionato e gratuito. Preghiamo ?
- O Cristo, figlio di Davide, guida la nostra comunità verso una vera libertà interiore. Ti onori non tanto con le labbra, ma con il cuore. Preghiamo ?
- O Gesù, figlio dell'uomo, aiuta ognuno di noi a rispecchiare te con il nostro comportamento. Rendici capaci di dialogare con il Padre come facevi tu. Preghiamo ?
- Perché impariamo ad usare misericordia. Preghiamo ?
- Perché per primi interrompiamo la catena delle raccomandazioni. Preghiamo ?
- O Dio, che nell'incarnazione del tuo Figlio hai riconciliato il mondo con te, conservaci sempre nella tua pace, guardaci con benevolenza e riempici dei tuoi beni. Preghiamo ?
- Qual è il mio atteggiamento verso il lavoro manuale?
- Conosco qualcuno che sembra sempre in agitazione senza concludere mai qualcosa di concreto?
- Come sto vivendo la mia attesa del giorno del Signore?
- Ancora due espressioni 'Guai a voi', ma due motivi per ricevere una critica severa da parte di Gesù. Quale dei due è in me?
- Qual è l'immagine di me che cerco di presentare agli altri? Corrisponde a ciò che di fatto sono davanti a Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 127

Beato chi teme il Signore.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

Lectio del giovedì 27 agosto 2026

Giovedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santa Monica

Lectio : 1 Lettera ai Corinti 1, 1 - 9

Matteo 24, 42 - 51

1) Orazione iniziale

O Dio, consolatore degli afflitti, che nella tua misericordia hai esaudito le pie lacrime di **santa Monica** con la conversione del figlio Agostino, per la loro comune intercessione donaci di piangere i nostri peccati e di ottenere la grazia del tuo perdono.

Monica (Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, c. 331 - Ostia, Roma, 387) con l'assidua fiduciosa preghiera e le sue lacrime di implorazione ottenne la trasformazione spirituale del figlio Agostino. Nel libro delle «Confessioni» è delineata la sua figura di madre cristiana e di contemplativa, attenta ai bisogni degli umili e dei poveri. Il colloquio fra Monica e Agostino ci apre la profondità del suo spirito tutto proteso verso la patria del cielo.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinti 1, 1 - 9

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irrepreensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

3) Commento⁹ su 1 Lettera ai Corinti 1, 1 - 9

- Questo testo rappresenta il saluto e il ringraziamento che Paolo fa alla comunità di Corinto, che ha fondato con la sua evangelizzazione nel corso della seconda spedizione missionaria, con l'aiuto di Silvano e Timoteo (cfr. At 17,1-18). La città era risorta dopo la distruzione del 146 a.C. operata dai Romani. Quando ci accostiamo alla lettura di questi scritti, che rappresentano la Parola di Dio, il nostro stupore iniziale, che ci fa da subito percepire come l'azione dello Spirito Santo agisse attivamente tra i suoi fedeli, è grande. Il primo motivo è riconducibile a un piccolo miracolo iniziale dovuto al fatto che il mondo di cui facciamo menzione, in quei tempi, non aveva strade con nomi e numeri civici, e i messaggeri dovevano assolvere a un compito non facile. Qui, allora, ci viene da pensare come si evidenzi in maniera preponderante che, colui che guida e porta a destinazione il messaggero, è Dio. Il compito di Paolo non consisteva nel dettare o nell'imporre una lista di rigidi precetti a cui i credenti dovevano attenersi pedissequamente, ma il suo scopo come pastore era quello di proporre un discernimento indipendente e per questo si limitava a vegliare su di loro e ad intervenire, nel caso avessero smarrito la strada, riportandoli fraternamente nella giusta direzione. Lo Spirito Santo supporta con tutti i doni necessari al suo sviluppo la comunità cristiana locale, che ha il compito di testimoniare e divulgare come la predicazione di Gesù rifletta la potenza e la sapienza di Dio. Per Paolo ognuna delle sue comunità era una meraviglia, non perché fossero perfette, ma semplicemente perché esistevano e il suo cuore era colmo di gratitudine per ciò che Dio aveva compiuto grazie a lui. Ciò che questo passaggio ci trasmette è che siamo chiamati, nella nostra vita, a vivere in modo che la grazia del Signore sia davvero presente e ben testimoniata

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marianna Pascuci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

affinché coloro che incontriamo, magari confusi e angosciati, possano vedere in noi, attraverso i nostri carismi, Cristo in terra.

- Il brano della lettera di Paolo scelto per questa giornata fa parte dell'apertura della prima lettera ai Corinti, che contiene l'indirizzo e la formula di saluto. Quest'ultima è notevolmente ampliata. Paolo afferma di essere molto contento della comunità di Corinto e dei motivi di questa sua gioia. Lo sguardo di Paolo è rivolto al passato, come la comunità ha accolto la parola di Dio, al presente: la comunità è ricca di carismi, e al futuro: aspetta il giorno del Signore Gesù Cristo.
- Fratelli, 3 grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!
Sono queste le parole che si trovano solitamente nei formulari di apertura delle lettere. La grazia è il dono di Dio, la comunione con Lui, la pace è la pienezza dei beni del Signore, quella che tutti gli israeliti si auguravano con il saluto shalom. Questi doni vengono dal Padre e dal Cristo.
- 4 Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù,
Paolo è contento perché la comunità di Corinto ha ricevuto questa grazia, la possibilità di vivere nella comunione con Dio, tramite Cristo. È una grazia che hanno ricevuto tramite la predicazione di Paolo.
- 5 perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.
La comunità di Corinto, come si legge poi nella lettera a lei destinata, ci teneva molto ad avere la conoscenza di Dio, la capacità di comprendere e di annunciare. Questo però dava origine a vanagloria e a problemi che Paolo affronterà nel corso della lettera. Qui però afferma implicitamente che queste sono cose buone, sono una ricchezza di cui la comunità di Corinto può essere fiera.
- 6 La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente
Essi sono stati saldi anche nella fede. Infatti hanno mantenuto salda in se stessi la testimonianza di Cristo che Paolo aveva donato loro con la predicazione.
- 7 che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.
Quindi ai Corinti non manca proprio niente. Hanno il dono della fede, questa fede è salda in loro. Hanno anche i doni della parola e della scienza, cioè conoscono approfonditamente ciò a cui hanno aderito con la propria fede. Sono ben equipaggiati per affrontare intensamente, con desiderio la rivelazione di Gesù Cristo e infatti stanno attendendo il momento del suo ritorno.
- 8 Egli vi renderà saldi sino alla fine, irrepreensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.
Ma è Gesù che li sta mantenendo saldi in questa fede, perseveranti nell'attendere il giorno in cui egli si manifesterà.
- 9 Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!
E questa loro attesa non sarà delusa, perché Dio è fedele e ha chiamato i Corinti ad essere in piena comunione con Gesù Cristo, Signore della nostra vita.
Questa introduzione alla prima lettera ai Corinti è dunque un vademecum per la comunità cristiana di tutti i tempi. Grazie alla predicazione e ai doni di Dio non gli manca niente: ha una fede forte che gli permette di sostenere le fatiche della vita; ha il dono della parola e della scienza per conoscere la sua dignità e ciò che è chiamata a vivere; attende con desiderio la rivelazione definitiva di Gesù. Questa sua attesa non sarà vana poiché Dio è fedele.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 24, 42 - 51

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo. Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 24, 42 - 51

- La nostra vita ci sfugge, siamo un mistero per noi stessi, non ci possediamo, siamo del Signore. Vigilare, essere pronti significa porsi davanti al Signore sempre presente e vivere coerentemente secondo questa fede.

Nella parola del servitore preposto ai servizi del suo padrone, la vigilanza prende la forma di una fedeltà responsabile verso una missione affidata dal Signore.

Seguendo il tenore del testo, bisogna porre l'accento sulla parusia. Ci sono delle persone a cui sono state affidate responsabilità particolari nella Chiesa. La funzione dei detentori di "cariche" è qualificata come servizio. Coloro che sono affidati alle loro cure sono compagni di servizio. I detentori di cariche non sono padroni posti al di sopra degli altri. Tutti hanno un unico Signore sopra di sé. L'abuso della carica merita la massima condanna, come vuol far capire la punizione severissima.

L'attesa del Cristo deve suscitare l'impulso all'azione morale, a non sprecare il tempo, a comportarsi come servi di tutti e padroni di nessuno.

- A cosa assomiglia la morte? A un ladro che di notte, quando tu nemmeno te l'aspetti, viene e ti scassina la casa. Questa è l'immagine suggestiva che Gesù dà della morte: "se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti". Ma dobbiamo dire che ai giorni nostri c'è anche l'eutanasia che per rimanere nella stessa immagine dovrebbe assomigliare a un appuntamento che tu dai al ladro che ti viene a rubare a casa così da risparmiargli la fatica di rompere la serratura. In questo caso però non c'è reato da parte del ladro, diciamo che è solo un'ospite speciale. Invece la morte deve rimanere un reato! Deve rimanere ciò che è: qualcosa che non è mai un bene per la nostra vita e dalla quale Gesù è venuto a liberarci. Quando un mafioso domanda il pizzo per non bruciarti il tuo locale, e tu lo paghi, da quel momento tu non sei più solo la vittima ma anche il complice. Meglio affrontare un negozio bruciato che diventare complice di un mafioso, e lo dico sapendo benissimo il peso di ciò che dico. Alla stessa maniera non possiamo diventare complici della morte. Possiamo farci trovare preparati ma non complici. Come se Gesù ci stesse chiedendo di combattere questa mafia della morte senza mai scendere a patti con essa, anche se a volte è doloroso e faticoso. In fondo chi sono i santi se non persone così? Il fatto vero però consiste nel non dimenticarci che se da una parte ciò che abbiamo appena detto sappiamo essere giusto, è pur vero che poi quando ci si trova di fronte si sperimenta la paura, l'angoscia, la solitudine, e tutto quello che ci sembrava prima giusto vacilla. Anche Gesù ha sperimentato questo tipo di paura e di tentazione. Lo ha sperimentato l'ultima notte della sua vita, nell'orto degli ulivi. Ed è proprio in quella notte che ci ha insegnato come lottare contro la paura e la tristezza: "Padre, se è possibile passi da me questo calice. Ma non come voglio io ma come vuoi tu"

- Il vangelo di oggi parla della venuta del Signore alla fine dei tempi e ci esorta alla vigilanza. All'epoca dei primi cristiani, molte persone pensavano che la fine di questo mondo era vicina e che Gesù sarebbe ritornato dopo. Oggi molte persone pensano che la fine del mondo è vicina. Per questo, è bene riflettere sul significato della vigilanza.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.unacosasola.it - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

- Matteo 24,42: Vigilanza. "Quindi, vegliate! Perché non sapete quando il Signore vostro verrà". Riguardo al giorno e all'ora della fine del mondo, Gesù aveva detto: "Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre!" (Mc 13,32). Oggi, molta gente vive preoccupata pensando alla fine del mondo. Per le strade delle città, hai visto scritto sui muri: Gesù ritornerà! E come sarà questa venuta? Dopo l'anno 1000, appoggiandosi all'Apocalisse di Giovanni, la gente cominciò a dire (Apoc 20,7): "1000 anni sono passati, ma 2000 anni non passeranno!" Per questo, nella misura in cui si avvicinava l'anno 2000, molti erano preoccupati. C'era perfino gente che, angosciata con la prossimità della fine del mondo, giunse a commettere il suicidio. Altri, leggendo l'Apocalisse di Giovanni, giunsero a predire l'ora esatta della fine. Ma l'anno 2000 passò e nulla avvenne. La fine del mondo non giunse! Molte volte, l'affermazione "Gesù ritornerà" viene usata per fare paura alla gente ed obbligarla a frequentare una determinata chiesa! Altri, di tanto sperare e speculare attorno alla venuta di Gesù, non si rendono più conto della sua presenza in mezzo a noi, nelle cose più comuni della vita, nei fatti di ogni giorno.
 - La stessa problematica c'era nelle comunità cristiane dei primi secoli. Molte persone delle comunità dicevano che la fine di questo mondo era vicina e che Gesù sarebbe ritornato. Alcuni della comunità di Tessalonica in Grecia, appoggiandosi alla predicazione di Paolo, dicevano: "Gesù ritornerà!" (1 Tes 4,13-18; 2 Tes 2,2). Per questo, c'erano perfino persone che non lavoravano più, perché pensavano che la venuta fosse cosa di pochi giorni e settimane "Lavorare, perché, se Gesù ritornerà dopo?" (cf 2Ts 3,11). Paolo risponde che non era così semplice come loro immaginavano. E a coloro che avevano smesso di lavorare diceva: "Chi non vuole lavorare, non ha diritto di mangiare!" Altri rimanevano a guardare il cielo, aspettando il ritorno di Gesù sulle nuvole (cf At 1,11). Altri si ribellavano perché ritardava la sua venuta (2Pd 3,4-9). In generale i cristiani vivevano nell'aspettativa della venuta imminente di Gesù. Gesù veniva a realizzare il Giudizio Finale per terminare con la storia ingiusta di questo mondo ed inaugurare la nuova fase della storia, la fase definitiva del Nuovo Cielo e della Nuova Terra. Pensavano che questo sarebbe avvenuto dopo una o due generazioni. Molte persone sarebbero state ancora vive quando Gesù fosse apparso di nuovo, glorioso nel cielo (1Ts 4,16-17; Mc 9,1). Altri, stanchi di aspettare, dicevano: "Non tornerà mai!" (2 Pd 3,4).
 - Fino ad oggi la venuta di Gesù ancora non è avvenuta! Come capire questo ritardo? Perché non ci rendiamo conto che Gesù è già tornato e che vive in mezzo a noi: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo." (Mt 28,20). Lui è già al nostro fianco, nella lotta a favore della giustizia, della pace, della vita. La pienezza non è ancora giunta, ma una garanzia del Regno è già in mezzo a noi. Per questo, aspettiamo con ferma speranza la liberazione piena dell'umanità e della natura (Rm 8,22-25). E mentre speriamo e lottiamo, diciamo con certezza: "Già sta in mezzo a noi!" (Mt 25,40).
 - Matteo 24,43-51: L'esempio del padrone di casa e dei suoi servi. "Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa". Gesù lo dice chiaramente. Nessuno sa nulla rispetto all'ora: "Quanto a questo giorno e a questa ora, nessuno sa nulla, né gli angeli, né il Figlio, ma solamente il Padre!" Ciò che importa non è sapere l'ora della fine di questo mondo, bensì avere uno sguardo capace di percepire la venuta di Gesù già presente in mezzo a noi nella persona del povero (cf Mt 25,40) e in tanti altri modi ed avvenimenti della vita di ogni giorno. Ciò che importa è aprire gli occhi ed aver presente l'impegno del buon servo di cui Gesù parla nella parabola.
-

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- O Signore, spesso tu vegliavi e pregavi nella notte. Rischiera, con la tua luce, i momenti bui della vita umana. Preghiamo ?
- O Gesù, hai scelto ciò che è stolto davanti agli uomini per confondere la forza dei sapienti. Fà che la tua Chiesa sia sempre disposta ad accettare la via della croce, vera potenza di Dio. Preghiamo ?
- O Cristo, che ci aspetti oltre la morte, infondi forza ai moribondi e consolali con la beata speranza dell'incontro con te. Preghiamo ?
- O Gesù salvatore, ci hai insegnato ad essere attenti ai segni della tua venuta. Aiuta la nostra comunità ad essere come il servo fedele e prudente. Preghiamo ?
- O Cristo, figlio dell'uomo, che nella tua vita terrena non avevi dove posare il capo. Insegnaci ad amare i beni della terra, sempre orientati verso i beni celesti. Preghiamo ?
- Per chi è stato chiamato ad un ministero di guida. Preghiamo ?
- Perché dedichiamo gratuitamente tempo alla preghiera. Preghiamo ?
- O Dio onnipotente, che nel tuo Figlio hai preparato un regno di beatitudine per tutti gli uomini, santifica questo nostro tempo con la tua benedizione, perché ci prepariamo felicemente all'incontro con te. Preghiamo ?
- Mi capita mai di rallegrarmi di avere aderito a Gesù Cristo con la fede?
- Conosco abbastanza bene gli elementi su cui si fonda la mia fede?
- Sto attendendo il ritorno del Signore?
- A quali segnali la gente fa riferimento per dire che la fine del mondo è vicina? Tu pensi che la fine del mondo sia vicina?
- Cosa rispondere a coloro che dicono che la fine del mondo è vicina? Qual è la forza che ti spinge a resistere e ad avere speranza?

7) Preghiera : Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.*

*Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.*

*Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.*

Lectio del venerdì 28 agosto 2026

Venerdì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Sant'Agostino

Lectio : 1 Lettera ai Corinti 1, 17 - 25

Matteo 25, 1 - 13

1) Preghiera

Suscita sempre nella tua Chiesa, o Signore, lo spirito che animò il tuo **vescovo Agostino**, perché anche noi, assetati della vera sapienza, non ci stanchiamo di cercare te, fonte viva dell'eterno amore.

Decisivo nella vita di **Agostino** (Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, 354 - Ippona, attuale Annata, 28 agosto 430), oltre l'influsso della madre, fu l'incontro con il vescovo Ambrogio dal quale ricevette il Battesimo. Dal suo curriculum di studi e di magistero nella scuola pubblica, attraverso un'appassionata ricerca della verità, passò alla totale sequela di Cristo Signore, punto di convergenza della creazione e della storia. In lui si incontrano in rara sintesi il contemplativo, il teologo, il pastore d'anime, il catechista, l'omileta, il mistagogo, il difensore della fede, il promotore di vita comune. E' autore di una regola monastica che influenzò tutte le successive regole dell'Occidente cristiano. I suoi scritti restano un monumento di straordinaria sapienza e lo qualificano come il maggiore fra i Padri e Dottori della Chiesa latina.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinti 1, 17 - 25

Fratelli, Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: «Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti».

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

3) Riflessione¹¹ su 1 Lettera ai Corinti 1, 17 - 25

- Sicuramente il Cristianesimo, fra le religioni, è la più irragionevole, in quanto proclama che un criminale crocifisso è il salvatore del mondo. Oggi è difficile comprendere fino in fondo lo sconcerto e l'incredulità suscitati dalla proclamazione di questa Parola. Vediamo infatti che, sia i Giudei che i Greci, come si legge nel versetto 23, ammettevano che l'idea di un salvatore crocifisso fosse uno scandalo e una follia. Giuseppe Flavio, famoso storico, sottolinea come questo tipo di morte fosse la più disgraziata in assoluto perché, nella migliore delle ipotesi, identificava la vittima come uno schiavo, e nella peggiore come un criminale violento e pericoloso. Dunque, un salvatore crocifisso sfidava ogni logica, ma il versetto 17 ci dice che, nel momento in cui il Vangelo divenisse intellettualmente persuasivo, «la croce di Cristo verrebbe svuotata della sua potenza». Anche oggi, per molti, è strano accettare questa idea ma, una volta accettata, i credenti di ieri e di oggi sono costretti a guardare il mondo da una prospettiva del tutto nuova. Coloro che guardano alla fede in questa direzione riconoscono nel Crocifisso l'espressione della sapienza e della potenza di Dio (Cfr. 1,24). Cristo, infatti, nel suo totale altruismo, manifestò pienamente il progetto di Dio per l'umanità. Ed è questo amore smisurato e incondizionato la potenza capace di trasformare i credenti da «coloro che periscono» a «coloro che vengono salvati». Fa, o Dio, che, nella vita di tutti i

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marianna Pascucci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

giorni possiamo riconoscere e vincere quelle forze interiori che rifiutano la croce, e avere la forza di essere crocifissi con Gesù, e divenire così testimoni credibili agli occhi del mondo.

- Questo brano di Paolo segue i suoi rimproveri verso la comunità di Corinto che si era divisa in fazioni e il brano che contrappone la sapienza del mondo e la sapienza di Dio. La sapienza di Dio davanti al mondo sembra stoltezza perché il modo con cui ha scelto di salvare il mondo, cioè la croce, va contro le logiche del pensare umano. In questo cammino di quaresima la lettura di Paolo ci ricorda che le vie del Signore non sono le nostre e che è bene che anche noi cerchiamo di cambiare non solo il nostro modo di operare ma anche il nostro modo di pensare.

- Fratelli, 22 mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, Paolo comincia qui la sua teologia sulla croce. Per croce si intende la morte di Gesù sulla croce. Il fatto stesso di un Dio che sceglie di morire sulla croce come un malfattore crea scandalo. Gli uomini cercano altro da Dio. I Giudei vogliono segni prodigiosi, che confermino la verità di un messaggio, di una promessa. I Greci cercano la sapienza, una dottrina plausibile e solida. Questa ricerca non è condannabile in se stessa e la croce di Cristo, paradossalmente, vi risponderà. Ma se è solo un'esigenza preliminare, senza la quale si rifiuta la propria adesione, è inammissibile.

- 23 noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; Invece la croce a primo acchito è proprio l'esatto contrario: uno scandalo per i Giudei, perché mostra un Dio debole, che si lascia schiacciare dagli uomini. Una stoltezza per i pagani, perché si è lasciato uccidere. Quindi umanamente la croce è il contrario dell'attesa sia degli ebrei come dei greci, sconfitta anziché manifestazione gloriosa, stoltezza anziché sapienza.

- 24 ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

La croce però va vista nella fede e nel suo significato più profondo. Allora essa si rivela come qualcosa che oltrepassa qualsiasi attesa: essa è potenza e sapienza di Dio.

- 25 Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Le vie del Signore non sono quelle degli uomini. Egli ha scelto deliberatamente lo scandalo della croce perché il suo amore potesse raggiungere anche le persone poste più in basso. In questo modo nessuno sarebbe stato più escluso dalla salvezza. Il carattere paradossale dell'azione divina e la sua scelta dei più umili si verifica già nell'elezione degli abitanti di Corinto (che sono di umili condizioni) e nella predicazione di Paolo (che ad Atene aveva fatto un clamoroso fiasco).

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

• Nei capitoli 24 e 25 di Matteo ci troviamo di fronte a un ampio discorso di Gesù di natura escatologica e apocalittica, ovvero relativo agli eventi ultimi (ta èschata), con l'obiettivo di rivelare (da apocalypsis, "rivelazione") alcune prospettive riguardanti la cosiddetta "fine del mondo". Gesù si trova a rispondere a una domanda posta dai suoi discepoli: "Quali saranno i segni della tua venuta e della fine del mondo?".

La parousia, ossia la venuta del Figlio dell'uomo, costituiva un evento di grande interesse per la comunità cristiana primitiva, e circolavano molte idee errate riguardo alla data e ai segni che lo precedevano. Ecco perché l'evangelista Matteo sente la necessità di sottolineare che la venuta del Figlio dell'uomo è un evento imprevedibile, al di là di ogni immaginazione, e soprattutto sorprendente. Non si tratta di una catastrofe, ma piuttosto di un evento straordinariamente salvifico che ha come suo primo obiettivo la conversione. Pertanto, richiede dai credenti una costante fedeltà e una vigilanza attenta.

In questo contesto, la parola evangelica offre una delle molteplici rappresentazioni della venuta del Figlio dell'uomo attraverso l'immagine dello sposo. Qui, si sottolinea costantemente la qualità richiesta per gestire il tempo dell'attesa: perseveranza, fedeltà e pazienza (hypomoné). La parabola delle dieci vergini e dello sposo, inoltre, ci fornisce dettagli originali riguardo al "regno dei cieli", che non è da intendersi semplicemente come un luogo, ma piuttosto un'esperienza dinamica di incontro con Dio, manifestata nell'accoglienza di Gesù.

In questa parabola sul regno, la relazione tra l'uomo e Dio viene assimilata a un rapporto nuziale, che richiede due elementi fondamentali: la volontà di mettersi in movimento, di uscire, preparandosi adeguatamente per il viaggio, e la consapevolezza che il suo obiettivo non è il possesso di beni materiali, bensì l'incontro con una Persona, nello specifico, lo sposo.

Una distinzione fondamentale emerge tra le dieci vergini: cinque di esse mostrano saggezza nella loro preparazione, portando con sé olio aggiuntivo in piccoli vasi, mentre le altre cinque dimostrano imprudenza, mancando della stessa premura delle loro compagne più avvedute. Ciò che contraddistingue le vergini sagge è il loro discernimento nel prepararsi non solo per l'incontro con lo sposo, ma anche per affrontare l'imprevisto. Nessuna di loro, infatti, può conoscere con certezza quanto lungo sarà il periodo d'attesa.

Siamo come le vergini sagge, pronte ad affrontare l'imprevisto con la risorsa spirituale dell'olio, simbolo della fede e della grazia divina, o ci comportiamo come le vergini stolte, trascurando la nostra preparazione spirituale e rischiando di non essere pronti quando il Signore si presenterà nella nostra vita?

L'esistenza è il tempo in cui possiamo fare scorta di "grazia" attraverso l'esercizio quotidiano della carità, che si manifesta non solo in gesti straordinari occasionali, ma piuttosto caratterizza la ferialità della vita cristiana. Ecco perché Gesù ci chiama a una "vigilanza preventiva", ad una saggezza che ci renda custodi attenti e responsabili delle nostre vite e dei doni che abbiamo ricevuto. La vita cristiana non è una breve corsa, ma una maratona che richiede impegno continuo. Mantenere vivo il nostro cuore significa nutrire costantemente la nostra relazione con Dio attraverso la preghiera, la riflessione spirituale e le opere di carità. La vigilanza, l'attesa attiva e la perseveranza sono le chiavi per mantenere il nostro cuore ardente di amore e prontezza spirituale fino alla venuta del Signore.

• "Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo". Così Gesù inizia il racconto del Vangelo di oggi, paragonando il regno dei cieli a un gruppo di donne. Questa cosa la dovrebbe dire lunga sulla presenza maschile nel regno dei cieli; ma tornando a parlare seriamente del racconto di Gesù, la faccenda diventa più interessante quando Egli spiega nel dettaglio chi sono queste donne: "Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi". Il vangelo non dice che il regno dei cieli è fatto solo dalle vergini sagge. Il regno dei cieli è fatto anche da vergini stolte. Le prime sono quelle più lungimiranti che vivono cercando di portare con sé la scorta di olio, le seconde sono quelle che

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Doriano Vincenzo De Luca - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com - PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 12 novembre 2017 – in www.vatican.va

vivono troppo guardando al presente senza nessuna prospettiva verso quello che potrebbe accadere. E infatti accade che lo sposo fa ritardo (anche se in genere è la sposa colei che fa ritardo ma a Gesù piace rovesciare le nostre convinzioni!). Questo ritardo sbaraglia tutte, sagge e stolte. Ma all'improvviso risveglio c'è l'amara realtà: le stolte hanno finito l'olio e per andare a comprarlo si ritrovano fuori dalla festa di nozze. Delle volte siamo così presi dal presente che non pensiamo mai al fatto che questa vita è solo l'attesa delle nozze e non le nozze stesse. Quanto siamo miopi. Pensiamo che per essere dentro la storia basta rimanere svegli, ma nessuno rimane sveglio, anche quelle sagge si addormentano. Ma c'è qualcosa che rende quelle vergini sagge rispetto alle stolte, la lungimiranza con cui hanno preparato la crisi di quel ritardo e la crisi del sonno. Esse sono pronte anche se vengono sorprese dall'arrivo dello sposo. Hanno fatto scorta, sono allenate, c'è in loro una carta vincente che le altre non hanno: non hanno avuto la presunzione di fidarsi fin in fondo solo delle loro capacità.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa giornata, il Vangelo (cfr Mt 25,1-13) ci indica la condizione per entrare nel Regno dei cieli, e lo fa con la parola delle dieci vergini: si tratta di quelle damigelle che erano incaricate di accogliere e accompagnare lo sposo alla cerimonia delle nozze, e poiché a quel tempo era usanza celebrarle di notte, le damigelle erano dotate di lampade.

La parola dice che cinque di queste vergini sono sagge e cinque stolte: infatti le sagge hanno portato con sé l'olio per le lampade, mentre le stolte non l'hanno portato. Lo sposo tarda ad arrivare e tutte si addormentano. A mezzanotte viene annunciato l'arrivo dello sposo; allora le vergini stolte si accorgono di non avere l'olio per le lampade, e lo chiedono a quelle sagge. Ma queste rispondono che non possono darlo, perché non basterebbe per tutte. Mentre dunque le stolte vanno in cerca dell'olio, arriva lo sposo; le vergini sagge entrano con lui nella sala del banchetto e la porta viene chiusa. Le cinque stolte ritornano troppo tardi, bussano alla porta, ma la risposta è: «Non vi conosco» (v. 12), e rimangono fuori.

Che cosa vuole insegnarci Gesù con questa parola? Ci ricorda che dobbiamo tenerci pronti all'incontro con Lui. Molte volte, nel Vangelo, Gesù esorta a vegliare, e lo fa anche alla fine di questo racconto. Dice così: «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (v. 13). Ma con questa parola ci dice che vegliare non significa soltanto non dormire, ma essere preparati; infatti tutte le vergini dormono prima che arrivi lo sposo, ma al risveglio alcune sono pronte e altre no. Qui sta dunque il significato dell'essere saggi e prudenti: si tratta di non aspettare l'ultimo momento della nostra vita per collaborare con la grazia di Dio, ma di farlo già da adesso. Sarebbe bello pensare un po': un giorno sarà l'ultimo. Se fosse oggi, come sono preparato, preparata? Ma devo fare questo e questo ... Prepararsi come fosse l'ultimo giorno: questo fa bene.

La lampada è il simbolo della fede che illumina la nostra vita, mentre l'olio è il simbolo della carità che alimenta, rende feconda e credibile la luce della fede. La condizione per essere pronti all'incontro con il Signore non è soltanto la fede, ma una vita cristiana ricca di amore e di carità per il prossimo. Se ci lasciamo guidare da ciò che ci appare più comodo, dalla ricerca dei nostri interessi, la nostra vita diventa sterile, incapace di dare vita agli altri, e non accumuliamo nessuna scorta di olio per la lampada della nostra fede; e questa – la fede – si spegnerà al momento della venuta del Signore, o ancora prima. Se invece siamo vigilanti e cerchiamo di compiere il bene, con gesti di amore, di condivisione, di servizio al prossimo in difficoltà, possiamo restare tranquilli mentre attendiamo la venuta dello sposo: il Signore potrà venire in qualunque momento, e anche il sonno della morte non ci spaventa, perché abbiamo la riserva di olio, accumulata con le opere buone di ogni giorno. La fede ispira la carità e la carità custodisce la fede.

La Vergine Maria ci aiuti a rendere la nostra fede sempre più operante per mezzo della carità; perché la nostra lampada possa risplendere già qui, nel cammino terreno, e poi per sempre, alla festa di nozze in paradiso.

6) Per un confronto personale

- Perché tutti gli uomini si impegnano con passione e tenacia a trasformare il mondo, secondo il compito che Dio ha lor affidato. Preghiamo ?
- Perché i cristiani valorizzino il corpo come strumento di amore e di comunione interpersonale, e non di piacere egoistico. Preghiamo ?
- Perché tutti coloro che vivono senza radici e senza meta, si sentano accolti da quel Dio che attende chi non è atteso da nessuno. Preghiamo ?
- Perché i cristiani non si vergognino della croce di Cristo, ma la accettino come una sorgente di speranza e di pace. Preghiamo ?
- Perché, nella preghiera, non cerchiamo di piegare Dio ai nostri bisogni, ma siamo sempre aperti a capire la sua volontà. Preghiamo ?
- Per i monasteri di clausura. Preghiamo ?
- Perché rinnoviamo ogni giorno la nostra adesione a Cristo. Preghiamo ?
- Dio di ogni bontà, che hai disposto ogni cosa per la felicità e il bene dei tuoi figli, liberaci da tutto ciò che ci impedisce di incontrarci ogni giorno con te. Preghiamo ?
- Cosa cerco da Dio, i miracoli o la sapienza?
- Cosa significa la croce di Cristo per me?
- Mi è capitato di sentirmi debole davanti agli uomini ma forte in Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 32

Dell'amore del Signore è piena la terra.

*Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.*

*Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.*

*Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.*

Lectio del sabato 29 agosto 2026**Sabato della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Martirio di San Giovanni Battista****Lectio : Geremia 1, 17 - 19****Marco 6, 17 - 29****1) Preghiera**

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore, nella nascita e nella morte, **san Giovanni Battista**, concedi anche a noi di lottare con coraggio per la testimonianza della tua parola, come egli morì martire per la verità e la giustizia.

Giovanni sigilla la sua missione di precursore con il martirio. Erode Antipa, imprigionatolo nella fortezza di Macheronte ad Oriente del Mar Morto, lo fece decapitare (Mc 6,17-29). Egli è l'amico che esulta di gioia alla voce dello sposo e si eclissa di fronte al Cristo, sole di giustizia: «Ora la mia gioia è compiuta; egli deve crescere, io invece diminuire» (Gv 3,29-30). Alla sua scuola si sono formati alcuni dei primi discepoli del Signore (Gv 1,35-40).

Ultimo profeta e primo apostolo, egli ha dato la sua vita per la sua missione, e per questo è venerato nella Chiesa come martire.

Fin dal sec. V il 29 agosto si celebrava a Gerusalemme una memoria del Precursore del Signore. Il suo nome si trova nel Canone Romano.

2) Lettura : Geremia 1, 17 - 19

In quei giorni, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

3) Riflessione¹³ su Geremia 1, 17 - 19

- La prima lettura è tratta dal profeta Geremia. Il racconto della sua vocazione fa balenare la sensibilità, le incertezze, la timidezza di Geremia. Dio lo "afferra" per inviarlo, ma al tempo stesso lascia crescere in lui, pur nella sofferenza, una straordinaria libertà.

La seconda parte del passo allude alle condizioni difficili nelle quali il profeta dovrà esercitare la propria missione.

Geremia dovrà prepararsi alla lotta perché il rifiuto della parola del Signore da parte dei suoi destinatari coinvolgerà direttamente e fisicamente anche la sua persona.

Il Signore assicura a Geremia assistenza personale, salvezza e incorruttibilità per la missione profetica: egli lo ha destinato a essere bastione contro le falsità dei cortigiani, le convenzioni dei borghesi, l'ipocrisia degli opportunisti.

A Geremia sarà chiesto di convertire il popolo eletto dalla sua pesante follia contro Dio, ma non dovrà spaventarsi alla loro vista.

La sua missione poi assumerà anche una dimensione universale: posto a servizio di un Dio, che è Signore di tutti i popoli e di tutta la storia, la sua missione si estenderà oltre i confini di Israele.

"Prima di formarti nel seno materno, io ti ho conosciuto" ..il suo ministero non si fonda su sue presunzioni, ma ha radici nella libera scelta operata "ab eterno" dal Signore perché annunciasse la sua Parola.

Geremia ricorderà più volte questa sua chiamata, quando si troverà di fronte alle sue debolezze, timidezze e fragilità.

Dapprima ignorato dai propri compaesani, poi deriso, isolato, perseguitato, minacciato, percosso, insultato, denunciato da parenti e amici, flagellato.

Tutto perché vorrebbero fargli dire ciò che loro desiderano udire.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles – www.nicodemo.net

Vorrebbero essere rassicurati dalla sua parola, invece Geremia non può, sono fuori strada, la storia cammina in un'altra direzione e loro non sanno coglierne il senso.

La sua profezia non nasce dal suo interno, viene da altrove.

I compaesani non riescono ad afferrare il dramma intimo di Geremia, a cogliere l'altrove di quella Parola. Si accaniscono crudelmente contro il profeta, colpevole di tradire i loro desideri e dissipare le loro illusioni.

Sovente anche noi vorremmo far dire alla Parola quello che pensiamo, ci facciamo un Dio a nostra misura. Essere attenti e aperti al nuovo della Parola non è facile, ma è un esercizio quotidiano che dobbiamo fare!

- «Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro» (v. 17). Quello che Dio assegna a Geremia è un compito molto impegnativo. Perciò Dio lo invita a «cingere i suoi fianchi», cioè a mettersi all'opera come uno che solleva ai fianchi la veste per mettersi in cammino. Egli dovrà riferire a loro, cioè agli israeliti, tutto ciò che egli gli comunicherà: non dovrà spaventarsi perché, se ciò capitasse, egli verrebbe meno davanti a loro e proverà veramente che cosa significa aver paura, avendo perso la fiducia in colui che lo aveva inviato.

Dio garantisce poi a Geremia la sua assistenza in questi termini: «Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese» (v. 18). La forza che Dio conferisce al profeta è raffigurata con tre immagini di potenza: la città fortificata, la colonna di ferro e il muro di bronzo. A lui dunque competrà un potere contro il quale nessuno potrà prevalere. Egli lo eserciterà contro tutto il paese, cioè i re, i capi, rappresentanti della classe dirigente, i sacerdoti e tutto il popolo.

E aggiunge: «Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti» (v. 19). Geremia certo si salverà, ma solo a seguito di sofferenze che si possono paragonare a quelle prodotte da una guerra che dovrà sostenere per tutta la vita.

La chiamata di Dio comporta dunque per Geremia un compito estremamente gravoso e drammatico. Egli dovrà annunziare terribili sventure a persone che, rifiutando il messaggio divino, faranno di tutto per rendergli difficile la vita. Egli verrà quindi coinvolto in prima persona nella tragedia del suo popolo, ma non dovrà soccombere alla paura e all'angoscia, perché Dio sarà con lui per proteggerlo. Il vero profeta è quello che non rifiuta di subire le conseguenze dolorose della situazione che egli denuncia, anzi mostra proprio in se stesso quali siano le terribili conseguenze di una scelta sbagliata fatta dai suoi connazionali. Sullo sfondo è presente una visione internazionale: ciò che capiterà a lui e al suo popolo dovrà servire come ammonizione anche a tutte le altre nazioni.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 17 - 29

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

5) Riflessione¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 6, 17 - 29

• Vedere un re come Erode, il quale governa per conto del grandioso Impero Romano una regione difficile e complessa come la Galilea, lasciarsi andare alle più bieche passioni della carne e decidere di cedere in un colpo solo il suo regno, ci lascia certamente sconcertati. Ma se facciamo un salto di duemila anni e guardiamo ai nostri giorni, vediamo come anche tanti nostri governanti in un recente passato hanno ceduto volentieri alla tentazione della lussuria, combinando guai a catena, mietendo anche vittime innocenti. La storia si ripete e il gioco della seduzione colpisce in ogni tempo.

Inoltre il peccato della lussuria non arriva mai solo, ma si accompagna spesso a quello dell'ira e della violenza. Ricordate Davide, il santo re Davide? Alla vista di Betsabea chiude in prigione ragione e fede, si lascia trascinare dai vortici della passione, e macchina piani e menzogne per dar corpo agli sconvolgimenti dell'istinto ormai senza freno. Morirà Uria, marito di Betsabea, ucciso dalla malizia di Davide. E morirà il bambino nato dalla passione, perché ogni pensiero e ogni azione che non siano ispirate da Dio attraverso la ragione illuminata dalla fede sono senza frutto. A questo punto però Erode si trova in buona compagnia, ma questo ovviamente non lo giustifica. Quello che ha combinato è tanto banale quanto grave. Banale perché perde la testa per una ragazzina, la quale senza colpo ferire, lo conquista e lo sottomette. Grave perché associa a queste perdite di lume un crimine orrendo: la decapitazione di Giovanni.

Ma perché Erode arriva a questo? Diversamente da Davide, che ad un certo momento prende consapevolezza e grida a Dio il suo peccato, Erode è stretto da altri peccati, come il legame irregolare con Erodiate e dal suo immenso orgoglio che gli impedisce di fronte ai commensali di mancare al giuramento sconsiderato che aveva fatto. Ecco vedete: i peccati non arrivano mai da soli. Come una rete ci cingono e non abbiamo via di scampo. Una ragazzina mezza svestita che balla cosa volete che sia? Il problema è che non riusciamo a limitare la tentazione. Cedere a quella significa inevitabilmente aprire altre porte, altri vizi, altri peccati.

• “Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri”. La vicenda di Giovanni Battista è una vicenda che costantemente si ripete nella storia. Chi dice ad alta voce una verità scomoda per il sistema, sistematicamente viene fatto fuori. Ancora oggi ci sono regimi che fanno sparire giornalisti, missionari, medici, politici che usano il metodo del Battista. Per non parlare poi di quella subdola forma di eliminazione che è la gogna mediatica, cioè il gettare fango addosso affinché la persona in questione sia screditata dall’opinione pubblica. Verrebbe da dirci pacatamente che forse sarebbe decisamente meglio farsi i fatti propri. Ma questa forma di discrezione prende il nome di omertà ed è la politica preferita dalla mafia. Nessuno di noi vorrebbe avere la testa tagliata, e credo che nemmeno Giovanni Battista ne fosse entusiasta. Ma ci sono momenti in cui dobbiamo decidere se vivere da complici o morire da onesti. Arriva il giorno in cui non possiamo rimanere in silenzio, ma dobbiamo gridare con tutto noi stessi ciò che sappiamo essere vero e giusto. Dobbiamo ricordarci che non si può piacere a tutti ma che inevitabilmente quando si dice qualcosa di vero si suscita l’odio di chi vive contro quella verità. E si aggiunga anche la persecuzione che viene da quelli che dovrebbero essere dalla nostra parte ma che magari sono accecati dall’invidia e per questo diventano anch’essi un’ulteriore mortificazione. La via del Battista è una via dove molte volte si sperimenta la solitudine. Ma Dio non ci lascia mai veramente soli. Possa allora darcì la forza di non avere troppa paura.

• Oggi commemoriamo il martirio di San Giovanni Battista. Il vangelo riporta la descrizione di come Giovanni Battista fu ucciso, senza processo, durante un banchetto, vittima della corruzione e della prepotenza di Erode e della sua corte.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

- Marco 6,17-20. A causa della prigione e dell'assassinio di Giovanni. Erode era un impiegato dell'Impero Romano. Chi comandava in Palestina, fin dal 63 prima di Cristo, era Cesare, l'imperatore di Roma. Insisteva soprattutto su un'amministrazione efficiente che proporzionasse reddito all'Impero e a lui. La preoccupazione di Erode era la sua propria promozione e la sua sicurezza. Per questo, reprimeva qualsiasi tipo di corruzione. A lui piaceva essere chiamato benefattore del popolo, ma in realtà era un tiranno (cf. Lc 22,25). Flavio Giuseppe, uno scrittore di quell'epoca, informa che il motivo della prigione di Giovanni Battista, era la paura che Erode aveva di una sommosa popolare. La denuncia di Giovanni Battista contro la morale depravata di Erode (Mc 6,18), fu la goccia che fece straboccare il bicchiere, e Giovanni fu messo in carcere.
- Marco 6,21-29: La trama dell'assassinio. Anniversario e banchetto di festa, con danze ed orge. Era un ambiente in cui i potenti del regno si riuniscono e in cui si formavano le alleanze. La festa contava con la presenza "dei grandi della corte, due ufficiali e due persone importanti della Galilea". E' questo l'ambiente in cui si trama l'assassinio di Giovanni Battista. Giovanni, il profeta, era una denuncia viva di questo sistema corrotto. Per questo, lui fu eliminato con il pretesto di una vendetta personale. Tutto questo rivela la debolezza morale di Erode. Tanto potere accumulato in mano di un uomo senza controllo di sé! Nell'entusiasmo della festa e del vino, Erode fa un giuramento leggero a una giovane ballerina. Superstizioso come era, pensava che doveva mantenere il giuramento. Per Erode, la vita dei sudditi non valeva nulla. Marco racconta il fatto dell'assassinio di Giovanni così come è, e lascia alle comunità il compito di trarne le conclusioni.
- Tra le linee, il vangelo di oggi dà molte informazioni sul tempo in cui Gesù viveva e sul modo in cui era svolto il potere da parte dei potenti dell'epoca. Galilea, la terra di Gesù, fu governata da Erode Antipa, figlio del re Erode, il Grande, dal 4 prima di Cristo fino al 39 dopo Cristo. In tutto, 43 anni! Durante tutto il tempo in cui Gesù visse, non ci fu cambiamento di governo in Galilea! Erode era signore assoluto di tutto, non rendeva conto a nessuno, faceva come gli pareva. Prepotenza, mancanza di etica, potere assoluto, senza controllo da parte della gente!
- Erode costruì una nuova capitale, chiamata Tiberiade. Seffori, l'antica capitale, era stata distrutta dai romani in rappresaglia contro una sommosa popolare. Ciò avvenne quando Gesù aveva circa sette anni. Tiberiade, la nuova capitale, fu inaugurata tredici anni dopo, quando Gesù aveva circa 20 anni. Era chiamata così per far piacere a Tiberio, l'imperatore di Roma. Tiberiade era un luogo strano in Galilea. Era lì dove vivevano i re "i grandi della sua corte, gli ufficiali, i notabili della Galilea" (Mc 6,21). Era lì che vivevano i padrone delle terre, i soldati, la polizia, i giudici molte volte insensibili (Lc 18,1-4). Verso di lì erano canalizzate le imposte e il prodotto della gente. Era lì che Erode faceva le sue orge di morte (Mc 6,21-29). Non risulta nei vangeli che Gesù fosse entrato nella città.
- Durante quei 43 anni di governo di Erode, si creò una classe di funzionari fedeli al progetto del re: scribi, commercianti, padroni di terre, fiscali del mercato, pubblicani ed esattori, militari, polizia, giudici, promotori, capi locali. La maggior parte di questo personale viveva nella capitale, godendo dei privilegi che Erode offriva, per esempio l'esenzione dalle imposte. Un'altra parte viveva nei villaggi. In ogni villaggio o città c'era un gruppo di persone che appoggiava il governo. Vari scribi e farisei erano legati al sistema e alla politica del governo. Nei vangeli, i farisei appaiono con gli erodiani (Mc 3,6; 8,15; 12,13), e ciò rispecchia l'alleanza esistente tra il potere religioso e il potere civile. La vita della gente nei villaggi della Galilea era molto controllata, sia dal governo che dalla religione. Era necessario molto coraggio per iniziare qualcosa di nuovo, come fecero Giovanni e Gesù! Era lo stesso che attrarre su di sé la rabbia dei privilegiati, sia del potere religioso come del potere civile, sia a livello locale che statale.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa: sull'esempio di Giovanni Battista, indichi agli uomini del nostro tempo Gesù, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Preghiamo ?
- Per i consacrati nella vita ascetica, monastica e apostolica: lasciata ogni cosa che appartiene alla terra, seguano senza compromessi Cristo, casto, povero, obbediente. Preghiamo ?
- Per i perseguitati a causa della giustizia: con la medesima forza che animò il Battista, proclamino coraggiosamente Gesù via, verità e vita. Preghiamo ?
- Per i profeti del nostro tempo: rifiutando la violenza e la menzogna, tolgano ogni ostacolo davanti a Cristo, portatore di salvezza e di pace. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti in assemblea: riscoprendo la grazia e gli impegni del Battesimo, ci sia dato di vivere in modo limpido il Vangelo di Cristo, nostro Maestro e Signore. Preghiamo ?
- Accogli, Padre santo, la nostra preghiera e per intercessione di san Giovanni Battista, amico dello Sposo e suo precursore nel martirio, donaci un cuore attento ai segni della tua presenza, per essere trasformati dalla tua parola di salvezza. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

Indice

Lectio della domenica 23 agosto 2026	2
Lectio del lunedì 24 agosto 2026	7
Lectio del martedì 25 agosto 2026	11
Lectio del mercoledì 26 agosto 2026.....	14
Lectio del giovedì 27 agosto 2026.....	18
Lectio del venerdì 28 agosto 2026	23
Lectio del sabato 29 agosto 2026.....	28
Indice	33

www.edisi.eu